

Lettere

di *Alda Merini*

Rivedo le tue lettere d'amore
illuminata adesso da un di-
stacco,
senza quasi rancore.

L'illusione era forte a soste-
nerci,
ci reggevamo entrambi negli
abbracci,
pregando che durassero gli
intenti.
Ci prometteremo il sempre
degli amanti,
certi nei nostri spiriti divini.

E hai potuto lasciarmi,
e hai potuto intuire un'altra
luce
che seguitasse dopo le mie
spalle.

Mi hai resuscitato dalle scar-
se origini
con richiami di musica divi-
na,
mi hai resa divergenza di
dolore,
spazio, per la tua vita di
ricerca
per abitarmi il tempo di
un errore.

E mi hai lasciato solo le tue
lettere,
onde io le ribevessi nella tua
assenza.

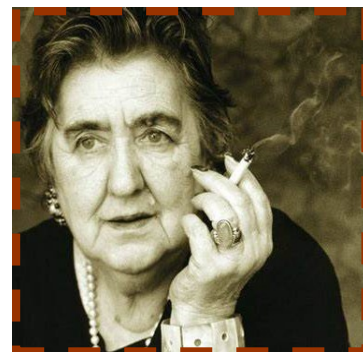
Vorrei un figlio da te,
che sia una spada lucente,
come un grido di alta grazia,
che sia pietra, che sia novel-
lo Adamo,
lievito del mio sangue
e che dissolva più dolce-
mente
questa nostra sete.

Ah se t'amo!
Lo grido ad ogni vento
gemmando fiori da ogni
stanco ramo,
e fiorita son tutta
e di ogni velo vò scerpando
il mio lutto
perché genesi sei della mia
carne.

Ma il mio cuore trafitto
dall'amore

ha desiderio di mondarsi
vivo,
e perciò, dammi un figlio
delicato!
Un bellissimo vergine vitic-
cio
da allacciare al mio tronco.

E tu, possente padre,
tu olmo ricco di ogni forza
antica,
mieterai dolci ombre alle
mie luci.



Natale

di *Giuseppe Ungaretti*

Non ho voglia
di tuffarmi
in un gomito
di strade
Ho tanta
stanchezza
sulle spalle
Lasciatemi così
come una
cosa
posata
in un
angolo
e dimenticata
Qui

non si sente
altro
che il caldo buono
Sto
con le quattro
capriole
di fumo
del focolare.



Sommario:

Redazionale	2
Siamo Vivi	3
Orfeo ed Euridice	9
Intervista Valeria Marchese	15
Poesie Metropolitane	21
Telefono Amico Italia	28

con poesie natalizie sparse

Momenti Diversi

Contatti:
irene_mascia@libero.it



Visita il nostro sito per tutte le informazioni!

Ogni venerdì #PoesieEmergenti: uno spazio di articoli a partire da una poesia di un autore emergente.

Invia i tuoi versi a:

irene_mascia@libero.it

specificando nell'oggetto "#PoesieEmergenti".

Puoi allegare un biografia ed un'immagine.

Redazionale

Avevo scritto un immenso discorso sulla nascita di Momenti DiVersi, sui sacrifici e le soddisfazioni di questi assurdi sei mesi, e su come, appena vista la copertina che io stessa avevo amatorialmente realizzato, fossi scoppiata a piangere. Però no, parto da qualcosa di diverso.

Lettere è la mia poesia preferita. Quando morì Alda Merini io ero piccola, ma non al punto da non ricordarmene; e quando successo, mio padre cercò attraverso l'allora neonato youtube quella poesia, letta dall'autrice, solo per farmela ascoltare. "Dovrebbero ascoltarla tutti", dissi a conclusione.

Il Natale è il periodo

dell'anno che preferisco. Con un moto che coinvolge ogni centimetro di pelle ed anima, mi sento di anno in anno battezzata da una sensazione di bontà che non può che trascendere dal senso religioso di una ricorrenza degli affetti. Banalizzando: passerei il Natale con *le capriole di fumo* del focolare nel quale ora mi identifico e sarei immensamente felice. Banalizzando ancor di più: amo dire alle persone che voglio loro bene.

Ed è così che il Natale si avvicina, e ho scelto il lin-



guaggio che ho sempre preferito per il mio splendido rituale: **diffondere poesia**. Affidarvi la *mia lettere*, il mio pro-

getto, quello che poi è diventato *nostro*.

Perché per il solo fatto che stiate leggendo queste parole e tenendo tra le mani un accenno di sogno in un cassetto mai aperto, io so di aver detto *ti voglio bene* anche a me stessa.

Maria Romanelli

Maria Romanelli è nata ad Arezzo il 24 ottobre 2001. Con il sogno di diventare interprete e di diventare scrittrice, ha frequentato un liceo linguistico. Tuttavia, l'ambiente ostile in cui si è ritrovata a trascorrere gli anni della propria adolescenza le ha fatto perdere la serenità e la fiducia in se stessa, destabilizzandola fisicamente e psicologicamente.



tati verso l'ambito sanitario, Maria è impegnata nella promozione della libertà di pensiero ed espressione, e lotta contro ogni tipo di ingiustizia attraverso l'arte.

All'età di 13 anni ha pubblicato il suo primo romanzo intitolato "Gemelli Diversi: L'adolescenza vissuta da due differenti punti di vista", tutt'oggi scrive racconti e poesie. Tra queste, la poesia "Condannati ad Essere Se Stessi" può essere letta proprio sulla versione digitale del blog Momenti DiVersi.

In seguito alla diagnosi di celiachia, Maria si è avvicinata al mondo dell'alimentazione, e per questo motivo ha deciso di intraprendere gli studi a Siena, frequentando la facoltà di Dietistica.

Sebbene i suoi studi siano proiettati verso l'ambito sanitario, Maria è impegnata nella promozione della libertà di pensiero ed espressione, e lotta contro ogni tipo di ingiustizia attraverso l'arte.

All'età di 13 anni ha pubblicato il suo primo romanzo intitolato "Gemelli Diversi: L'adolescenza vissuta da due differenti punti di vista", tutt'oggi scrive racconti e poesie. Tra queste, la poesia "Condannati ad Essere Se Stessi" può essere letta proprio sulla versione digitale del blog Momenti DiVersi.

Siamo vivi

Riflessioni a partire da "Un giorno questo dolore ti sarà utile"

"...nascondere, dietro una cortina di false apparenze, un vuoto soffocante che porta con sé frustrazione e desolazione."

Vorrei dedicare il mio articolo al meraviglioso romanzo "Un giorno questo dolore ti sarà utile", il quale mi è rimasto profondamente impresso nella memoria, perché anno dopo anno, ogni volta che lo rileggo, scopro un particolare nuovo che prima non avevo notato: è una lettura piacevole, ma che ogni volta mi lascia sconcertata, perché risulta essere incredibilmente attuale, sebbene il tempo passi.

Quindi, "Un giorno questo dolore ti sarà utile" è un romanzo di formazione scritto nel 2007 da Peter Cameron. Nelle sue pagine è costudita la storia di un ragazzo che si chiama James Dunfour Sveck, il quale si racconta in prima persona.

Peter Cameron descrive, attraverso la voce narrante di James,

l'incoerenza e la superficialità che caratterizzano la società moderna, la quale preferisce nascondere, dietro una cortina di false apparenze, un vuoto soffocante che porta con sé frustrazione e desolazione.

Nel corso della narrazione, la prosa sarcastica di Cameron fa nascere sul volto dei lettori tanti sorrisi amari, ed evoca un sentimento di malinconia quando si realizza che il mondo in cui viviamo è costantemente alla rincorsa di beni futili e banali, che impoveriscono il portafoglio e non arricchiscono l'animo.

James è un ragazzo come tanti, il quale vive a New York insieme alla sorella (donna opportunista e superficiale) e alla madre (la quale si nasconde dietro un impiego effimero ed inconcludente, sperando di apparire impegnata ed intellettuale).

I suoi genitori sono divorziati, quindi James passa le sue giornate quando con la madre, quando con il padre (un eterno Peter Pan, che non si fa scrupoli a frequentare donne più giovani di lui, ricorrendo alla chirurgia estetica per eliminare i difetti che l'età disegna sul volto, come le borse sotto gli occhi).

Questi personaggi rappresentano il modo di pensare e agire



i più vivono senza porsi troppi perché, mentre alcuni, come James, non riescono ad adeguarsi alle circostanze e quindi vorrebbero estraniarsi dalla società, dalla quale sono già stati esiliati. Questi ultimi vorrebbero avere “di più” dalla vita, e questo “di più” è rappresentato dalla possibilità di liberarsi dalle catene invisibili con cui le convenzioni sociali imprigionano ciascun individuo.

James è un vero disadattato, che non ha né amici né fidanzat*, che non si sente a suo agio con i coetanei, perché in loro presenza si sente soffocare, impossibilitato a vomitare il proprio malessere, morendo dentro ogni qual volta viene costretto a partecipare alla vita sociale, perché prova sofferenza nel rendersi conto che, quando tenta di muovere un passo verso gli altri, una linea invisibile, eppure massiccia, demarca un confine netto fra lui e il mondo, impedendogli di intrecciare rapporti amicali.

L'insuccesso riscosso costantemente nel tentativo di interagire con gli altri esseri umani porta James a chiudersi in se stesso, a perdere fiducia in sé e nel genere umano, il quale non accetta la sua sensibilità.

Le uniche persone a cui apre il suo cuore sono la nonna, persona stravagante, fuori dagli schemi, che vive un'esistenza ritirata; e la sua life coach, con la quale parla dei propri problemi, al fine di comprenderne le origini.

James soffre a causa della crudeltà caratteristica del mondo in cui vive, il quale è incapace di prendersi cura di se stesso e degli esseri viventi che lo abitano; e questi ultimi risultano essere estremamente egoisti, perché nella maggior parte dei

casi si adoperano per rendere difficile la vita altrui, traendo gioia dalle disgrazie che capitano agli altri.

Dal momento che, come James, anche io mi sento in difficoltà ad instaurare rapporti con le altre persone, mi risulta semplice immedesimarmi nei suoi panni, e avverto la sua necessità di stare solo, perché James si sente se stesso soltanto quando è solo, visto che questa è l'unica occasione in cui non deve fin-



gere di essere diverso da sé per compiacere gli altri.

La mia riflessione non vuole essere una rimostranza, oppure un elenco di “nomi” da incolpare per aver reso complicata e faticosa la vita quotidiana, bensì desidero esprimere il mio punto di vista sulla situazione attuale.

Oggi, tutti coloro che, come James, pensano con la propria testa ed esternano le loro perplessità e contrarietà di fronte ai paradossi e alle incoerenze tipiche dei “tempi moderni” sono considerati “asociali” e “sbagliati”; quando, secondo me, questo comportamento è genuino se messo a



confronto con l'immaturo attitudine di coloro che, per ignoranza o per pigrizia, preferiscono stare in silenzio e lasciare che gli altri decidano al posto loro.

Purtroppo, accettare qualsiasi imposizione in maniera passiva

non è “democrazia”, perché affinché esista una democrazia, tutti devono avere il diritto di esprimere le proprie opinioni con educazione e rispetto nei confronti di coloro che possono pensarla diversamente, senza paura di essere esclusi dalla comunità. Sfortunatamente, non basta più aver allontanato una dittatura che faceva paura a suon di botte, perché nascondere la brama di potere e controllo assoluti dietro una facciata di falso perbenismo è sempre dittatura.

Parlando dei giorni nostri, ho assistito a dei fenomeni messi in atto dallo stesso genere umano, che dovrebbero indurlo a vergognarsi di se stesso. Con la sua smania di essere “speciale”, l'uomo ha rinnegato le sue radici, e allo stesso tempo ha smarrito la strada che avrebbe potuto portarlo verso il miglioramento della propria esistenza. Invece di studiare per comprendere me-

glio la natura, l'uomo ha deciso di arricchirsi sfruttandola e distruggendola, e poi ci si chiede il perché del cambiamento climatico.

Invece di essere soli-

“Invece di studiare per comprendere meglio la natura, l'uomo ha deciso di arricchirsi sfruttandola.”

dale con i propri simili, gli uomini continuano ad escludere le donne dalle mansioni lavorative, e se due donne si ritrovano a concorrere per la stessa carica, queste non si aiutano, bensì si distruggono a vicenda in maniera subdola, lasciando che l'ambizione di essere considerate come gli uomini le divida. In questo modo, per gli uomini diventa più facile schiacciare i diritti delle donne che, invece di lottare insieme, si fanno la guerra tra loro per ottenere solo scherno dall'altro sesso.

Inoltre, ho visto compagni di scuola fare la spia per ingraziarsi un professore inventando che "Tizio" aveva proferto parole offensive contro tale docente. In questo modo, gli "studenti-polizia segreta" godono del fatto che il professore si arrabbi e si diverta ad infliggere punizioni ridicole all'alunno calunniato, senza essersi accertato che le affermazioni a lui riferite fossero veritiere.

Personalmente, ho assistito alla confessione di alcuni compagni di classe, i quali mi hanno rivelato che avrebbero voluto essere miei amici, ma che non avrebbero potuto sostenermi nelle mie prese di posizione, perché altrimenti sarebbero stati "bullizzati" dai prepotenti che "bullizzavano" me. Io continuo a soffrire, quando devo interagire con i miei coetanei, i quali, spesso, sebbene siano consci della mia presenza, fingono di non sentirmi parlare, e allora urlano sopra la mia voce per non ascoltare quello che vorrei dire, perché non accettano che io chiami le cose con il proprio nome, senza camuffare la cruda verità con inutili fronzoli; e perché non gradiscono che io preferisca affermare ciò che penso in faccia alle persone, nella speranza di risolvere eventuali controversie attraverso un'educata e pacifica comunicazione, evitando fraintendimenti, senza infamare la gente di nascosto, sui social; (mentre questo è l'atteggiamento prediletto dalla maggioranza, peccato che sia una perdita di tempo perché rafforza l'inimicizia, e non permette di risolvere i problemi).



Ho visto professori, frustrati e delusi dalla vita, che hanno mortificato gli alunni "più deboli" della classe, scaricando su di loro la rabbia provata verso se stessi per non essersi realizzati; mentre altri ancora, ipocriti e menefreghisti, mi hanno rivelato che "non potevano difendermi dai bulli che mi facevano soffrire, perché a quel punto avrebbero dovuto correggere il comportamento dei despoti stessi, e questi avrebbero patito le mie stesse pene, in quanto i rimproveri degli insegnanti avrebbero rischiato di tarpare le ali alla naturale cattiveria dei bulli."

Tutto questo è assurdo, e continuano a succedersi tante altre cose assurde che alcune persone non comprendono, e quindi si disperano perché non riescono a capire il motivo per il quale, oggi, il mondo vada all'incontrario: invece di apprezzare l'onestà e la sincerità, la maggioranza preferisce essere ipocrita, e circondarsi di gente ipocrita.

Secondo me, l'unica spiegazione plausibile a tale

fenomeno è che il singolo individuo, guardandosi attorno, pensa: "la maggior parte delle persone fa schifo, e non è osteggiata, quindi, perché io devo faticare per essere diverso, se oggi lo schifo va di moda e permette di raggiungere il successo?"

Il problema è che qualcuno, dall'alto, ha lasciato che i più credessero di facilitarsi la vita, se avessero accettato di vivere nel degrado che l'ignoranza porta con sé. E la generazione che si è lasciata defraudare della sicurezza, salute, felicità e libertà per qualche spicciolo è cresciuta, ed ha avuto dei figli sui quali ricadono i problemi e i disagi causati da adulti inetti e incapaci di assumersi le proprie responsabilità.

Così, oggi sono i giovani a vedersi calpestato il diritto di sbagliare dagli adulti che, in cambio di un misero stipendio e poca considerazione, istigano i ragazzi a diventare dei leccchini, facendo nascere delle lotte inutili fra i coetanei che non riescono a far fronte comune per riprendersi i propri sogni, facendosi schiacciare dai meschini dei "piani alti", i quali non hanno realizzato i propri obiettivi, e per questo motivo sono decisi a non volere che altri abbiano successo dove loro hanno fallito.

L'ironia della sorte vuole che sia i bulli che i disadattati presi di mira abbiano paura di vivere, perché entrambi si struggono a causa della perdita di felicità, la quale viene loro ripetutamente negata da qualcuno molto più scontento, che si illude di stare bene guardando gli altri soffrire.

A meno che i bulli e le vittime non si confrontino civilmente

attraverso un dialogo costruttivo, non potranno mai capire che provano un disagio comune; e invece di instaurare empatia, continueranno a giudicarsi senza conoscersi, odiandosi a vicenda sempre di più, perché è facile abbandonarsi alle apparenze e concentrare tutte le energie in un unico sentimento negativo come l'intolleranza.

A questo punto chi ha ragione: il prepotente che attacca perché ha paura di essere attaccato, il quale dà del fallito alla sua vittima sperando che questa non scopra che il bullo è il vero fallito; oppure l'asociale, il quale è mosso da sentimenti di apatia e disgusto, e quindi si rintana dentro se stesso perché ha paura di essere ripetutamente deluso e discriminato?

Sarebbe meraviglioso se ognuno di noi avesse il tempo di ascoltarsi e ascoltare gli altri, così da trovare il posto giusto nel mondo, senza rubare o vedersi portare via le risorse necessarie al proprio sostentamento, diventando un ingranaggio di un organismo perfetto dove tutti fanno la propria parte, per migliorare la vita degli altri e per apprezzare gli aiuti ricevuti.

Invece, oggi, tutti devono saper fare tutto, imparando a memoria mille nozioni alla volta senza metterle in pratica realizzando progetti concreti.

Siamo trottole che hanno subito il lavaggio del cervello e che non sanno più discernere il vero dal falso, costantemente in ritardo, e sebbene non si siano raggiunti progressi, il tempo è volato via, i

problemi si sono moltiplicati, e si è troppo stanchi e disillusi per cercare alternative.

Io credo fermamente che esistano persone che riescono ad estraniarsi dall'ansiosa e folle corsa verso l'irraggiungibile in cui la società ci spinge con la forza, che non ricorrono all'alcol o alle droghe per sentirsi vivi o per farsi accettare dai loro "amici", in quanto hanno avuto la chance di unirsi a persone capaci di ascoltarsi e di rispettarsi reciprocamente.

Purtroppo, al mondo non esistono persone perfette che riescano a portare avanti tanti obiettivi in maniera egregia, a meno che non vogliano vantarsi come fossero prime donne e sbattere i loro successi in faccia agli altri, attraverso i social, per concimare lo stecco appassito di autostima che possiedono.

Allora io mi domando: "non sarebbe più facile accettarsi per quelli che si è, con i propri limiti e le proprie qualità, evitando di pensare sempre e solo a se stessi, senza desiderare di richiamare costantemente l'attenzione altrui attraverso la macchinazione di una sceneggiata, e senza sperare che la gente si faccia abbindolare dalle apparenze?"

"E allora perché vivere in funzione di creare post per far nascere invidia nei cuori altrui? E perché alcuni ci cascano, e finiscono per invidiare un mito che non esiste?"

Perché, in questo clima di violenza mediatica, le due fazioni non sanno che sono accomunate dal medesimo senso di vuoto e frustrazione, creato dalla man-

canza, nella propria vita, di autentico affetto disinteressato.

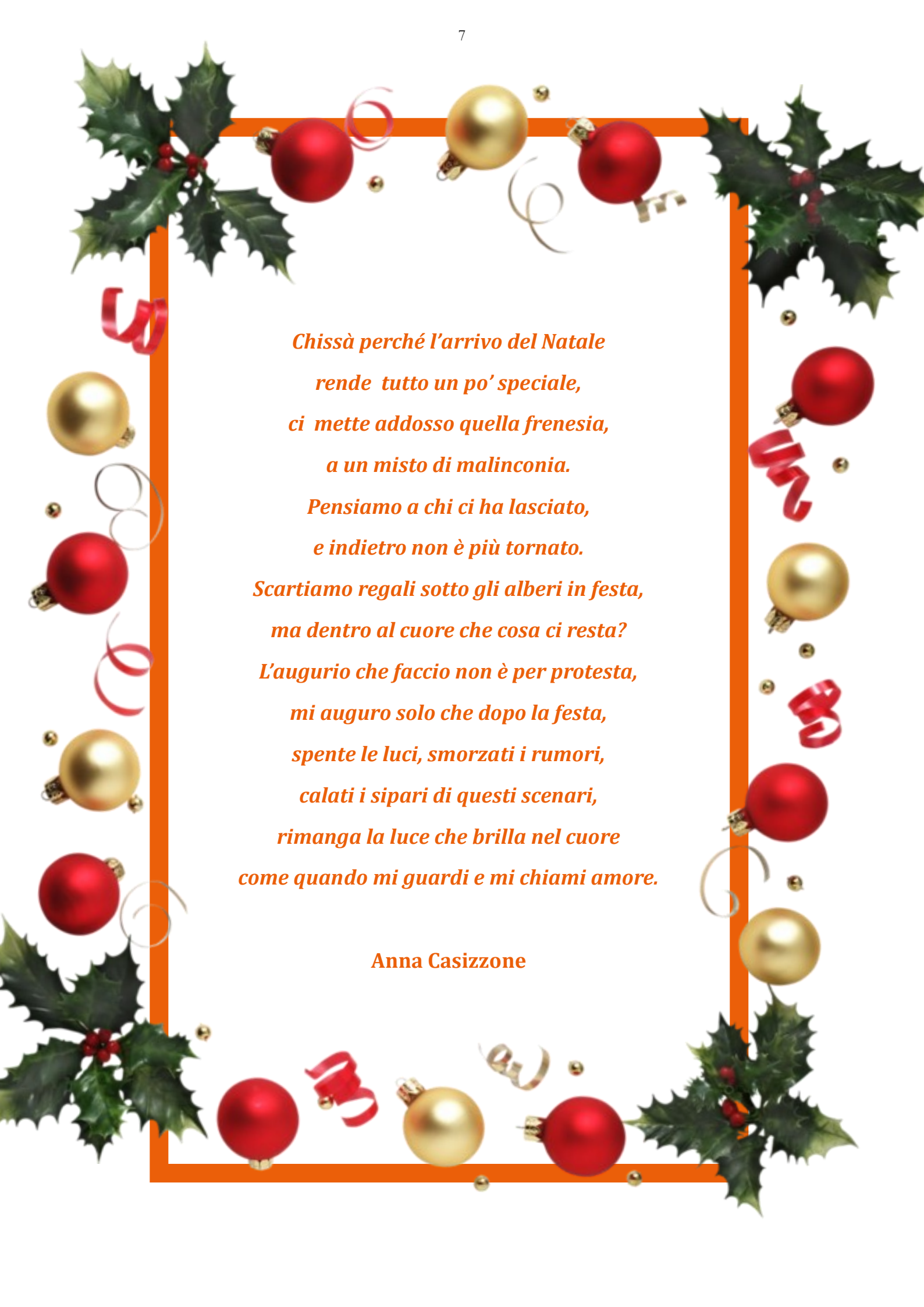
Comunque, in conclusione, come dice la nonna di James, "siamo vivi?". Significa che, sebbene ci sia sempre qualcuno più potente che impone le sue regole capricciose ai sottoposti, impedendo spesso di cambiare le cose per migliorarle, ogni uomo e ogni donna ha la possibilità di godersi i momenti felici, scegliendo di diventare una persona migliore imparando a considerare i momenti brutti come fossero doni, decidendo di maturare per non infliggere sugli altri le sofferenze subite.

Così ognuno va avanti per la sua strada, dritta o piena di curve che sia.

Purtroppo, non è facile fare un passo indietro e guardare le cose da un diverso punto di vista; tuttavia, prima o poi, auspico che ci si renda conto che non è corretto imporsi prepotentemente sugli altri, oppure disinteressarsi completamente della vita, sebbene non sia facile.

E alla fine, vi lascio con la speranza che, tutti coloro che credono di essere indispensabile per l'universo, un giorno, si rendano conto che il loro "Io" non è niente di speciale, a meno che non abbiano tratto insegnamenti dal dolore vissuto, per diventare attivi nell'impedire che ulteriore violenza inutile dilaghi nel mondo.





*Chissà perché l'arrivo del Natale
rende tutto un po' speciale,
ci mette addosso quella frenesia,
a un misto di malinconia.
Pensiamo a chi ci ha lasciato,
e indietro non è più tornato.
Scartiamo regali sotto gli alberi in festa,
ma dentro al cuore che cosa ci resta?
L'augurio che faccio non è per protesta,
mi auguro solo che dopo la festa,
spente le luci, smorzati i rumori,
calati i sipari di questi scenari,
rimanga la luce che brilla nel cuore
come quando mi guardi e mi chiami amore.*

Anna Casizzone

È Natale?

*I giorni cadono inesorabilmente ed ho le tasche bucate.
Cammino inerte tra sogni altalenanti e speranze che sembrano a dir
poco vane.*

*Son distante dal mondo per obbligo e disegno vanità su di un foglio.
'Stu presepio nun me piace, e cumme diceva Eduardo, l'hanno
scassato.*

*Ma chi è stato? È stato isso, appuntato.
Ha sparato e con una pallottola nel cuore campo. P'ammore 'do stato
'so stato cundannato a 'stu reato.*

*Nun me piace o' presepio, me l'hanno scassato.
S'approssima il 25 dicembre, il giaciglio è pronto, o'bambeniello sta
'pe nascere.*

Rimango da solo e vulesse trovà pace.

E alla fine non grido più il dolore.

*Non sono il primo che muore nè l'ultimo che soffre.
Turnamme a ridere, fratelli miei, tendete la vostra mano e
stringetela alla mia.*

*Mettimme nata vota 'sti pasture e aspettamme 'a nascita.
Attendiamo il cambiamento spegnendo le fiamme delle nostre
coscienze oscure.*

Amen.

Anna D'Auria

Irene Mascia

Irene Mascia, napoletana classe 2002, diplomata al liceo classico nel 2021 ed autrice della silloge "Il Silenzio - Storia d'Amore tra Me e Me Stessa" (edita Aletti Editore), crede nella poesia come arma per cambiare il mondo. Ha fondato il blog di poesia ed attivismo "Momenti DiVersi", scrive per il periodico locale "Articolo 16"; collabora con l'associazione Poesie Metropolitane e frequenta la facoltà di lettere classiche alla Federico II di Napoli.

Irene scrive, viaggia e prova a cambiare il mondo; e forse è per questo che vorrebbe diventare giornalista. D'altronde, non perde di vista l'altra sua grande passione, cioè la letteratura antica: crede infatti che nello studio del passato ci sia un'arma potentissima sulla quale fondare il presente. E che per questo motivo, i grandi classici parlino ancora attraverso e nostre bocche.



Orfeo ed Euridice

La morte è il limite, l'amore la libertà



Una dichiarazione d'amore.

Voglio immaginare così il peggior gesto di un amante nella letteratura classica. Amante e amato ma sopraffatto dal destino, Orfeo era il cantore dell'universo, innamorato della bella Euridice; una donna che scompare, morta, uccisa da un serpente mentre scappava da un altro uomo.

Da lì in poi la storia è conosciuta: Orfeo scende fin negli Inferi e chiede la moglie indietro. Per convincere Ade e Persefone, inizia a cantare e suonare la sua lira finché non ne rimangono entrambi impressionati; una lira che gli servì anche ad impietosire il traghettatore di anime Caronte e l'infernale cane a tre teste Cerbero.

Orfeo ottiene di poter riportare indietro la moglie, ma ad una condizione: durante il tragitto, non voltarsi mai a guardarla.

**"Ma non avrò più
la forza
Di portarla là fuori
Perché lei adesso è
morta"**

(Roberto Vecchioni)

Li avrebbe seguiti il dio Ermes, che doveva accertarsi del rispetto della condizione.

Una prova non difficile da superare: non girarsi, nemmeno per un istante.

Il finale di questa storia è conosciuto: Orfeo si volta e la donna scompare per sempre. Immaginiamo cosa può aver detto tra sé e sé Ermes, dato che lo abbiamo pensato tutti... C'era una sola cosa da non fare, ed è stata l'unica cosa che Orfeo ha fatto.

Stupido, scellerato, incosciente?

Perché voltarsi e *lasciarla all'inverno?*

Prima Pavese, poi Vecchioni ci hanno fornito un'altra interpretazione della vicenda. La storia non va indietro, i morti non tornano in vita: Orfeo si sarebbe voltato consapevolmente, scegliendo di porre fine ad una vita che era già finita. È l'interpretazione che preferisco... Ma c'è di più.

Orfeo si volta perché ama Euridice, profondamente. E non sarà l'Inferno a fermare un amore che va oltre ogni limite; Orfeo si volta perché acconsente alle leggi della natura e armoni-

camente ad esse dimostra obbedienza. Perché lui ha tutti i mezzi per andarci contro, ma non li usa; perché la poesia scende negli Inferni e va oltre la morte, ma anche l'amore lo fa. Perché se Euridice fosse tornata non si sarebbe mai sentita appartenente al mondo dei vivi; e non sarebbe stata altro che una scelta di egoismo.

Non mi è mai piaciuta la scena del "finché morte non ci separi". Forse questa storia ne è un po' il riscatto; ed io ho immaginato una risposta a questa promessa.

**FINCHE' MORTE NON CI
SEPARI**

**Mi volterò
Perché qui non è il tuo posto
Girerò il volto
Fisso nei tuoi iridi castani
Mi volterò, mia Euridice
Sceglierò di accarezzarti
Con mani spettrali
Ho cantato le Muse
E tu sei la mia splendida voce**

**Ma mi volterò, Euridice
Perché io e te canteremo
Per l'eternità**

**E se la morte non ha fermato
Il mio cantore
Sta' certa che non bloccherà
Nemmeno l'amore**



E così io voglio guardare negli occhi una persona che amo e dirle “mi volterò”. Voglio dirle “ti salverò da me stessa”; voglio farle capire che è al sicuro perché il mio amore è la vera libertà. Così ho scritto questa dichiarazione d’amore.

Quando Orfeo morì, la sua lira fu fatta viaggiare in un fiume e, secondo la tradizione, arrivò fino all’isola di Lesbo. Lì, attraverso Saffo, nacque la poesia.

Questo è ciò che il mitico poeta ci ha lasciato: la capacità di emozionarci ancora leggendo la sua storia. Il guardare negli occhi una persona che amiamo e dirle “sì, *mi volterò*”.



Curiosità: Orfeo ed Harry Potter

Chi ha letto Harry Potter non ha potuto non riconoscere alcuni particolari.

Ne *La Pietra Filosofale*, infatti, il cane a tre teste Fuffi viene incantato proprio dalla musica, esattamente come succede per il simile Cerbero! Nel film, nello specifico, è proprio un’arpa (evoluzione della lira) a tenerlo buono.



Più densa di significato è l'interpretazione analoga della morte che, nell'ultimo volume, nello specifico nella Storia dei Tre Fratelli, ci viene fornita dall'autrice; uno dei tre fratelli sceglie di ricevere dalla morte il dono di richiamare i defunti dall'aldilà e lo sfrutta per rivedere la sua amata deceduta, solo per rendersi conto che lei non apparteneva davvero a quel mondo e che, alla fine, la morte era una condizione necessaria da cui non si poteva tornare indietro.



ALBERO, HOW TO

*Quando
Adorno l'albero
Di Natale,
Ne dispiego i rami
Sintetici
Come gli aculei
D'un istrice.*

*Innanzitutto,
Partendo dall'alto,
La coreo consiste
Nel girare
Attorno al tronco
Di metallo,
Sistemando le luci
Colorate.*

*Tutti gli addobbi alati
Aeroplani, putti,
Angeli e pennuti -
Li posiziono
Nella parte alta
Del fusto.*

*(Un distinguo
Per le decorazioni*

Ritraenti clerici:

*Quelle vanno
Al piano terra.)*

*Quindi,
Procedo
Per zone:*

*Dietro,
La nota retrò
Della finta
Frutta candita;*

*Davanti,
Ci si sbizzarrisce
Con decorazioni sublimi:
La casetta coi palloncini,
La tazzina di caffè,
Il gobbo scartellato,
Un Babbo Natale
Imbronciato.*

*Chissà se,
Anche quest'inverno,
Il riscaldamento
Globale ci degnerà
Di qualche tempesta
Di neve.*

Marina Natale

Intervista a Valeria Marchese, autrice di “Tempo Scritto”

A cura di Irene Mascia

Valeria Marchese ha 18 anni e “*Tempo Scritto – Dialoghi con la Solitudine*” è il suo primo libro, pubblicato in self-publishing con il supporto dell’associazione culturale Poesie Metropolitane. Il libro di Valeria non è una raccolta statica di poesie e racconti, come suggerisce una canonizzazione polarizzata online, anzi; è una silloge conclusiva di un percorso, frutto dell’omonimo laboratorio (“Tempo Scritto”, per l’appunto) tenutosi durante la seconda ondata della pandemia attraverso i canali social di Poesie Metropolitane. Dunque, un’idea sociale che, partendo dalla singola autrice, arriva a raccogliere i contributi di tutti i partecipanti; così *Tempo Scritto* diventa di tutti, un’esperienza più che una lettura.

Ma lascio che a parlarne sia proprio lei, Valeria Marchese, che meglio può spiegarci il progetto.

Come prima domanda non posso non chiederti di parlarmi un po' di questo di questo laboratorio; nella prefazione spieghi già la genesi del progetto, ma vorrei andarvi più a fondo. Da dove nasce l'idea di fondo e co-



come un laboratorio è diventato un libro? Perché si chiama Tempo Scritto?

L’idea è nata durante la “seconda quarantena”. Era novembre, eravamo tutti chiusi in casa, chiaramente io avevo molto poco da fare e, essendo una persona che odia non far nulla, avevo voglia di sfruttare il mio tempo libero in qualcosa che mi piaceva. A ciò si aggiungeva anche la mia attitudine alla procrastinazione, a non perseverare nelle cose che non mi richiedono scadenze; in questo senso, un laboratorio di scrittura creativa poteva da una parte essere un modo utile di impiegare il tempo per me e per altri, dall’altra un motivo per restare costante nella scrittura.

La prima edizione è stata molto bella. Hanno partecipato autori di ogni fascia d’età, consentendo uno scambio peer-to-peer senza eguali. Mi è stato proposto poi da parte di Rosa Mancini, presidentessa dell’associazione Poesie Metropolitane, di inserire questo stesso laboratorio nell’agenda dell’associazione e di realizzarlo in collaborazione. Abbiamo scelto un nome per l’esperienza; se infatti era stata pensata come semplice confronto tra scrittori, entrando a far parte dell’agenda di un’associazione necessitava di un titolo. La scelta è ricaduta su *Tempo Scritto*: quando scriviamo noi siamo soliti scrivere di quel tempo che stiamo vivendo – o perlomeno per quanto mi riguarda – e dunque scrivere è un po’ come mettere su carta il tempo. Inoltre, stavamo

vivendo momenti particolari, legati alla pandemia: i testi prodotti dai partecipanti e contenuti nel libro sono particolarmente inerenti al tema. Il laboratorio si è tenuto da gennaio a marzo del 2021; al termine, Maddalena Cascone, una partecipante, ha proposto di pubblicare i testi. Inizialmente pensavamo ad una raccolta privata, ma poi abbiamo preferito estenderla a tutti i lettori; è così nato un vero e proprio libro che è stato pubblicato in self-publishing il 6 settembre del 2021.

Cosa significa il sottotitolo “*dialoghi con la solitudine*”?

Il sottotitolo è stato aggiunto dopo, in fase di pubblicazione. Tutti i testi scritti da me presenti all'interno della raccolta sono dialoghi. Una delle tecniche che uso più spesso è infatti il flusso di coscienza, e non è difficile dunque scambiare le mie opere per monologhi o soliloqui; ma quando faccio leggere ciò che scrivo avviene comunque un contatto, un *dialogo*, per l'appunto.

Ho aggiunto *con la solitudine* perché in quel periodo eravamo tutti soli, ma quando ci incontravamo per discutere dei nostri testi, la nostra *solitudine* diventava *dialogo*. Un dialogo con la solitudine, dunque.



Valeria durante una delle presentazioni del libro.

A proposito proprio dei tuoi testi, ho notato un dettaglio che ti vorrei chiedere di approfondire: innanzitutto sono come, hai detto tu, tutti dialoghi; in secondo luogo, sembrano essere una storia a sé, un filo narrativo a parte il cui culmine sembra proprio la creazione del libro stesso. Come inserisci all'interno delle varie esercitazioni questo filone?

Il motivo sostanziale è che, avendo un ruolo dirigenziale all'interno della seconda edizione del laboratorio, ho preferito dar spazio più alle voci dei partecipanti, mirando ad un lavoro collettivo più che ad una celebrazione individualistica; è il motivo per cui ci sono solo tre testi scritti da me, alcuni dei quali riadattati a partire da cose che avevo già scritto. Le ragioni sono anche organizzative: c'era molto da curare, poco tempo e tanta voglia di farlo bene.

Tra le tante cose, ho trovato interessante l'ordine in cui ci proponi i testi; inizialmente credevo ci fosse uno schema basato sull'alternarsi degli autori, ma mi son poi resa conto che la disposizione trascendeva da questa impostazione. Qual è il “segreto”? Come hai scelto l'ordine con il quale accostare scrittori e generi così diversi?

I ragazzi pubblicavano i testi su Classroom; quando li ho raccolti per inserirli nel libro ho preferito lasciare intatto l'ordine di invio. Non è una scelta casuale; la velocità con la quale venivano prodotti ed allegati gli elaborati dice molto su chi li ha scritti. L'unico testo di cui ho scelto la posizione è quello finale; volevo che fosse il mio.

Come mai?

Quando compro un libro leggo prima la sua ultima pagina. Ho pensato un po' a tutti quelli come me; volevo che quel testo fosse la mia firma, ma anche il mio

testamento.

Un testamento a 18 anni?

Non per me, ma per il mio modo di scrivere, per quella specifica fase della mia vita. Non so se d'ora in poi la mia penna cambierà radicalmente; ciò che è certo è che crescerò.

Qual è l'esercizio che hai preferito, sia da dare che poi in seguito da rielaborare?

Sicuramente il primo, cioè “prenditi un momento della giornata e scrivi tutto ciò che ti passa per la testa”. Durante il giorno si stia sempre occupati tra studio e lavoro, siamo ossessionati dal fare tanto, e non si ha mai un momento per sé, un momento per scrivere. I testi venuti fuori sono un po' uno scorcio della vita degli altri; è stato utile anche per conoscerci meglio. Molto interessante è stato anche l'esercizio che richiedeva di scrivere qualcosa a partire da una foto, che purtroppo non abbiamo potuto caricare nel libro poiché protetta da copyright. Questo esercizio ha fatto emergere le personalità di ciascuno dei partecipanti, che a partire da uno stesso spunto hanno prodotto tante cose diverse.

Ti dico invece qual è l'esercizio che di più ha colpito me, forse per deformazione personale, essendo io molto attiva nel campo: l'esercizio numero 5, "scrivi un testo a partire dall'aggressione avvenuta ai danni della ragazza trans". Innanzitutto ti dico che è un esercizio coraggioso, che avrei avuto paura a proporre per la possibilità di risultati transfobici e discriminatori. In secondo luogo, mi ha colpito come un semplice episodio posso aver prodotto tante storie diverse con un unico punto di arrivo, cioè la comunità: tante modalità di scrittura, tante penne possono unirsi per una causa comune. Pensi che questo possa essere in linea con quello che è l'obiettivo del tuo libro?

Sì. Ma è anche vero che uno degli aspetti su cui mi sono concentrata, e l'ho specificato anche nella consegna, era quello di poter raccontare la vicenda da più punti di vista. Si poteva scegliere di adottare anche il punto di vista del carnefice. Dunque, se sono il carnefice, come giustifico ciò che faccio? Non tutti nasciamo nella parte "rispettosa" del mondo: c'è chi nasce in famiglie omofobe, transfobiche, razziste e tende, durante la sua crescita, a farsi fortemente influenzare dai discorsi dei parenti. Scrivere un esercizio del genere è maturare un senso di coscienza, capire i problemi culturali di base ad una "semplice" aggressione; come possono i discorsi familiari informali trasformarsi in serietà politiche e, in seguito, in vere e proprie violenze? C'è un altro esercizio simile: "scrivi una storia da due punti di vista". Partiamo da una

vicenda: un uomo uccide un altro uomo. Sappiamo subito da che parte schierarci. Ma se poi scopriamo che la vittima è Hitler e l'assassino un uomo di origine ebrea che ha visto tutta la sua famiglia sterminata nei campi di concentramento? Chi è davvero la vittima, allora?

La capacità di immedesimarsi in più punti di vista ci porta anche a saper prendere una posizione consapevolmente, non perché l'ha già presa chi è più simile a me.

Se ci fosse stato un testo transfobico? Nel progetto non c'è spazio per una persona che discrimina. Avrebbe potuto senz'altro continuare nel suo percorso, ma non avrebbe avuto l'approvazione degli altri partecipanti; soprattutto la mia.

Qual è stato il ruolo delle altre persone che hanno partecipato al progetto? Come mai hai scelto di affidarti proprio ad Enrico Di Cerbo per le fotografie e a Poesie Metropolitane per la pubblicazione?

Leopardi dice che facciamo parte di una di una catena sociale, una catena che deve essere costruita sulla base di aiuti; Poesie



Metropolitane è stata questa catena che ha unito varie persone. Mi ha messa in contatto con Davide di Pinto, musicista che ha prestato la sua musica per un esercizio "interattivo".

La presidentessa, Rosa Mancini, mi ha introdotta ad Enrico di Cerbo. Mi piacquero molto le sue fotografie, a me amante del bianco e nero; inoltre, mi sembravano molto in linea con il mio progetto. L'immagine di copertina ha un significato molto particolare: il titolo è in viola, come in "*Memorie di una ragazza perbene*" di Simone de Beauvoir, mentre lo specchio della foto mi ricordava "*I giorni dell'abbandono*" di Elena Ferrante, i miei due libri preferiti.

Per l'editing ho collaborato con Marianna Ciano, mentre Rosa Mancini si è occupata degli aspetti burocratici e della pubblicazione in sé; eravamo e siamo ancora una piccola squadra.

TEMPO SCRITTO

dialoghi con la solitudine

a cura di Valeria Marchese



Per finire: un motivo per il quale una persona che non ha partecipato a questo laboratorio dovrebbe leggere questo libro. Credo che questo libro sia anche un modo di mettersi alla prova. Tutti gli esercizi sono scritti; anche chi non ha partecipato al laboratorio può provare a cimentarsi, diventando da lettore protagonista dell'opera. Inoltre, sono presenti così tante prospettive e punti di vista che i partecipanti sembrano un po' personaggi di una storia in cui ci si può o non ci si può identificare.

Ed è così. *Tempo Scritto—Dialoghi con la Solitudine* è il racconto delle vite comuni, le vite di tutti, quelle dei passanti in metro, degli sguardi incrociati tra i banchi, del collega che ci sembra davvero perfetto. Una storia che è un insieme di storie nelle quale non ci si può non identificare.

La terza edizione del laboratorio è iniziata il 15 novembre e terminerà il 7 febbraio.

Ci saranno altre edizioni?

Non si sa. Al momento possiamo solo fare un grande in bocca al lupo a Valeria per i suoi progetti futuri.



CENERE E GINESTRA
16/10/2021 - 18/11/2021

*Che ne sai di come si sta chiusi nella propria stanza,
quando c'hai il mare dentro, di confusione nella testa,
potresti regalare fiori, ma regali solo assenza,
perché vuoi tutto ma non sai cosa, e alla fine ne vivi senza.*

*Chissà se potrò tornare a respirare aria pulita,
senza la paura di vedere la mia vita sgretolarsi,
che per non prenderla a morsi l'ho ridotta in pezzi
e ora non so mettere apposto tutte le tessere.*

*Muovo il caffè più volte per scoprire il mio futuro,
nero come pece, poi macchie chiare come neve,
lo bevo e tesso la mia tela come Penelope,
ma ormai solo polvere e cenere sono rimaste.*

*Ho il fiato corto, respiro tanto e poco,
guardo il vuoto che mi annebbia, ma vedo quant'è profondo.*

*Chissà che ci farò col mio cuore sottofondo,
sottovuoto, sottotono, ora non vedo più il mondo.*

*Ho fatto terra bruciata, il fuoco brucia anche la mia anima,
non c'è spazio più ormai nemmeno per una lacrima.*

*Volevo essere il tuo maggio, ma sono stata dicembre,
non sai quanto mi dispiaccia, ma ormai a che cosa serve?*

Sono apatica o lunatica? Guardo fuori dalla finestra,

Lei si illumina, mi sorride e lì trovo una risposta.

*Forse è solo un momento di leggero smarrimento,
e mi ripeto: di Leopardi voglio essere la Ginestra.*

Futura
Adriana Cinardo

NATALE

Natale è quando la festa incontra e abbraccia il tuo sorriso.

Natale è un'altalena di ricordi che ballano sul cuore.

Natale è un arcobaleno di magia.

Natale è festa solo se, l'amore ti stringe e ti accarezza.

Natale è un film di malinconia per chi non c'è più.

*Natale è un riassunto di vite
che urlano intorno ad un albero.*

Marta di Leo

POESIE METROPOLITANE

Sezione dedicata



Poesie Metropolitane è un'associazione culturale no profit, nata a Napoli nel 2016 per diffondere poesia inedita sul territorio e per il sociale, attraverso canali poetici non convenzionali. L'associazione promuove autori e poeti ma anche artisti associati, attraverso i social e il web.

La valorizzazione delle parole, avviene con la pubblicazione quotidiana di stickers poetici con i versi degli autori, rubriche poetiche su testate giornalistiche on-line tra le quali: sulsud.it, dove si dà visibilità alla poesia in napoletano, facciusalto.it spazio autori per il teatro e momentidiVersi.com per promuovere la poesia che parla alle coscienze rispetto a problematiche di grande attualità.

La poesia muta e si fonde, la sua forza è la contaminazione con altri generi artistici che nasce dalla condivisione di esperienze diverse.

Negli anni l'associazione è cresciuta grazie ad una presenza costante sul territorio e alla sinergia con persone e associazioni.

Nasce da una contest di poesia del 2019, la prima silloge poetica di Poesie Metropolitane, edita da Marotta & Cafiero: *Carnale, gocce poetiche di eros*.

Nello stesso anno viene lanciato il contest *Attacco d'arte poetico per Piazza Mercato*, promosso da un gruppo di associazioni e dal consorzio Antiche Botteghe tessili. La gara creativa, arrivata alla sua seconda edizione, ha lo scopo di riqualificare una piazza storica di Napoli attraverso la tinteggiatura delle saracinesche di alcune attività commerciali, creando così un museo diffuso. Negli anni 2019, 2020 e 2021 l'associazione ha preso parte al Festival *Incostiera Amalfitana- Festa del libro in Mediterraneo* promossa da Alfonso Bottone.

Durante il periodo della pandemia le attività associative non si sono fermate, anzi si sono intensificate e riunite sotto lo slogan *Io resto poesia*, supportando non solo gli associati ma anche chi si trovava in difficoltà. È nata una raccolta poetica e artistica che veniva donata sotto forma di e-book a chi sosteneva economicamente il lavoro dei ricercatori dell'ospedale D. Cotugno di Napoli.

Nell'estate 2020 Poesie Metropolitane insieme alla Comunità del Parco Viviani lancia il contest *Demetra- la bellezza è tornata*, per inneggiare al ritorno alla vita. Le poesie vincitrici sono state usate per la riqualificazione del belvedere del parco con la tinteggiatura di tre panchine. È nato il progetto *Panchine Poetiche* un modo alternativo per dare colore a luoghi altrimenti abbandonati delle nostre città, nel corso dei mesi: Materdei, Ercolano e Mesagne hanno accolto con entusiasmo questa nuova forma di diffusione della poesia e del decoro urbano.

Durante il secondo inverno di pandemia gli attivisti poetici inventano il loro modo personale per sostenere i bisognosi. Nasce *Pomebooks*, una raccolta di libri di autori emergenti o testi nuovi che vengono donati ad alcune strutture che lavorano per le persone in difficoltà.

Il laboratorio di scrittura *Tempo Scritto* di Valeria Marchese diventa un libro che raccoglie le esperienze di chi ha messo a nudo se stesso nei mesi difficili della pandemia dialogando con la solitudine.

Si favoriscono nuovi progetti editoriali in selfpublishing, da *Demetra- La bellezza è tornata*, *Nella parte dell'altro* di Antonio Di Pietro a *Tempo scritto- dialoghi con la solitudine* a cura di Valeria Marchese.

Ogni associato può proporre idee e progetti ed essere coinvolto attivamente, lo scopo dell'associazione è non lasciare chiusa in un cassetto la poesia ma permettere alla parola di divenire qualcosa di concreto che renda più bello questo mondo.

27 anni

Come faccio a regalarti il mondo,
se sono un semplice
essere umano?
Come faccio a illuminarti le giornate,
se non sono il Sole?
Come t'improfumo la vita,
se non sono un fiore?
So solo che se potessi,
ti regalerei l'Universo.

*Nicola Ricciardi,
dal libro "Petalì di Poesia"*

Ti giri a dormire,
Nella taverna degli occhi,
Sento la lirica del grano,
Chiuso in una mano,
Cerco gli occhiali,
Parole esplodono in cortile,
Il tuo naso fa bene al mondo

Nicola Polcaro

Come ridono i ragazzi
quando sono innamorati,
come mordono la vita
distratti da giochi proibiti,
a cercare mani
in angoli sconosciuti,
a contare le impronte.
Come ridono i ragazzi
che si sentono immortali
e disegnano sogni tremanti
con mani sicure e altezzose.
Ridono di gusto,
di risate sottili
che entrano nelle ossa,
che segnano fratture.
Come ridono i ragazzi
che per zoppicare
si tengono per mano.

Assunta Sperino

07 ottobre 2021

Non vi saranno
suoni in divenire
nel silenzio di noi.

Le mie parole
abilmente celate
in versi e prose.

Le tue parole,
frantumate dall'assenza,
a graffiarmi
cuore e anima.

monica annalisa quargnali

Un ladro

Ruberò il tuo cammino
Sarà solo per incrociarti
Per essere un ladro
Derubato dai tuoi sguardi
Svaligerò i tuoi ricordi
Per avere qualcosa da dire
E soltanto un bacio
Per poter fuggire
Ruberò ancora il tuo dolore
E nascondere dietro l'iride
Da far seccare la maschera
Dalle mie bugie umide

Luigi Pellegrino

Mulinello di semina

Sono l'uomo che cerca tra le parole
e se trovare è più importante del pane
ti ho colto tra l'erba e stendi cura su tutto

Sono un respiro sullo stress della storia
ma noi due ci riveliamo per sguardi
col silenzio intrecciamo le ore di platino

Lasciatemi a terra se cado per amore
dicono che si semina così un verso
e che una strofa s'interra come nocciolo

Stefano Giuseppe Sarcella

Puortame cu tte

Viéneme a ppiglià e ppuortame cu tte.
Puortame vicino ô mare, a ll'ora ca 'o sole se fa 'o bbagno.
Addo 'e penziére se fanno cchiù lliggiére e ll'uocchié
guardano luntano, addo 'o ciélo cammina 'nziéme 'o mare.
Mentre ll'onne me sonano na musica doce, e nu filo 'e viénto
m'accarezza 'a faccia e mme porta ll'aria bbona.

Viéneme a ppiglià e ppuortame cu tte,
si ce staje pure tu, tengo tutto cosa.

Antonio Farina

'E Fforbice

Vurria taglià certi legame,
ca comme file trasparente
te teneno bbloccate a ccierta ggente.

So' ccorde doppie assaje,
t'astregnono 'nganno
e tte levano 'o rispiro.

Addiviente mariuonetta,
te ggirano, t' avotano, te cummannano.

Nun 'e vvide, ma 'e ssiente,
t'attaccano mane e ppiede,
ma no 'o core ca è ggìa vùlato.
Na bella sfurbbiciata... e vvìa...

Maddalena Cascone

Il tuo sorriso,
come un sipario dal quale
intravedo il tuo cuore,
mi invade festoso,
come coriandoli che
formano un arcobaleno.
Mi cadono addosso e
sotto ci trovo un tesoro.

Anna Casizzone

GENITORE

È sulle tue rughe che ho imparato a leggere le più belle storie della vita
e sulle quali ho costruito i sogni.

Elio Messina

Se avessi scelto di vivere
ma sono sopravvissuta fino a oggi
nell'inconsapevolezza
del tempo che resta
a dettare regole alla testa
e ritrovo il coraggio a volte
nelle brevi pause estive
tra ciuffi di grano
e schiuma immacolata di bianco mare.

Ed è lì che si annidano i sogni
decidere nonostante il magma
la polvere che copre l'essenza
e i sogni diventano certezze
in un tempo povero di meraviglie.

E sono niente senza le stelle
la metà delle mie ossa
corazza senza anima
desidero vivere quello che ancora resta
nel battito accelerato del cuore
e polmoni aperti
a rivendicare la menta
con la bocca piena di macerie.

Rosa Mancini

SCORCI SULL'ASSOCIAZIONE

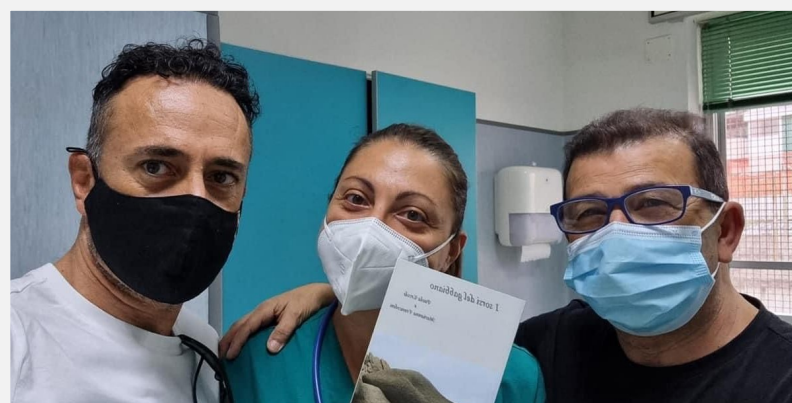


SARACINESCHE

Ritinteggiatura di saracinesche in occasione dell'evento promosso per Piazza Mercato.

READING

Reading poetico in occasione del Green Festival, al centro giovanile di San Giuseppe Vesuviano.



POMEBOOKS

Doniamo libri ai donatori di sangue (e non solo...)

PANCHINE

Ritinteggiatura panchine a Mesagne con le poesie vincitrici del contest "Sogni".



TELEFONO AMICO ITALIA

Di cosa si occupa l'associazione che collabora con Momenti DiVersi?

Il primo Centro di Emergenza Telefonica conosciuto inizia la sua attività a New York nel 1906. Si chiama Save a Life ed è orientato alla prevenzione dei numerosi casi di suicidio che si verificano nella metropoli.

In Italia i servizi di emergenza e di aiuto telefonico nascono negli anni '60 con il nome di Telefono Amico.

L'esperienza si diffonde poi su tutto il territorio nazionale dando vita a numerosi Centri che nel 1967 costituiscono l'Associazione Nazionale Telefono Amico Italia.

La Mission di Telefono Amico Italia è quella di dare a chiunque si trovi in stato di crisi o emergenza emozionale, in qualunque momento, la possibilità di trovare un volontario aperto all'ascolto e al dia-

logo per favorire il benessere personale e la salute sociale.

I volontari di Telefono Amico Italia si impegnano a diffondere la cultura dell'ascolto ad ogni livello per favorire una società in cui le persone:

- Non si sentano sole
- Siano libere di esprimere e condividere i propri sentimenti
- Possano gestire le proprie reazioni emotive e difficoltà in modo consapevole
- Riconoscano e rispettino il bisogno di comunicare di tutti.



Se hai bisogno di parlare con qualcuno, chiama il numero:

02 2327 2327

W.TELEFONDAMICO.IT WHATSAPPAMICO:3450361628 INSTAGRAM:TELEFONDAMICOIT WWW.TELEFON

Tratto dal sito telefonoamico.it

BUON NATALE
Poesia per il Natale 2016

*Buon Natale,
al bimbo nella mangiatoia, ai bimbi di Aleppo,
ai bimbi che piangono
e che sorridono.*

*Buon Natale,
a chi "il Natale è il 25 dicembre", non già il 23,
il 24.*

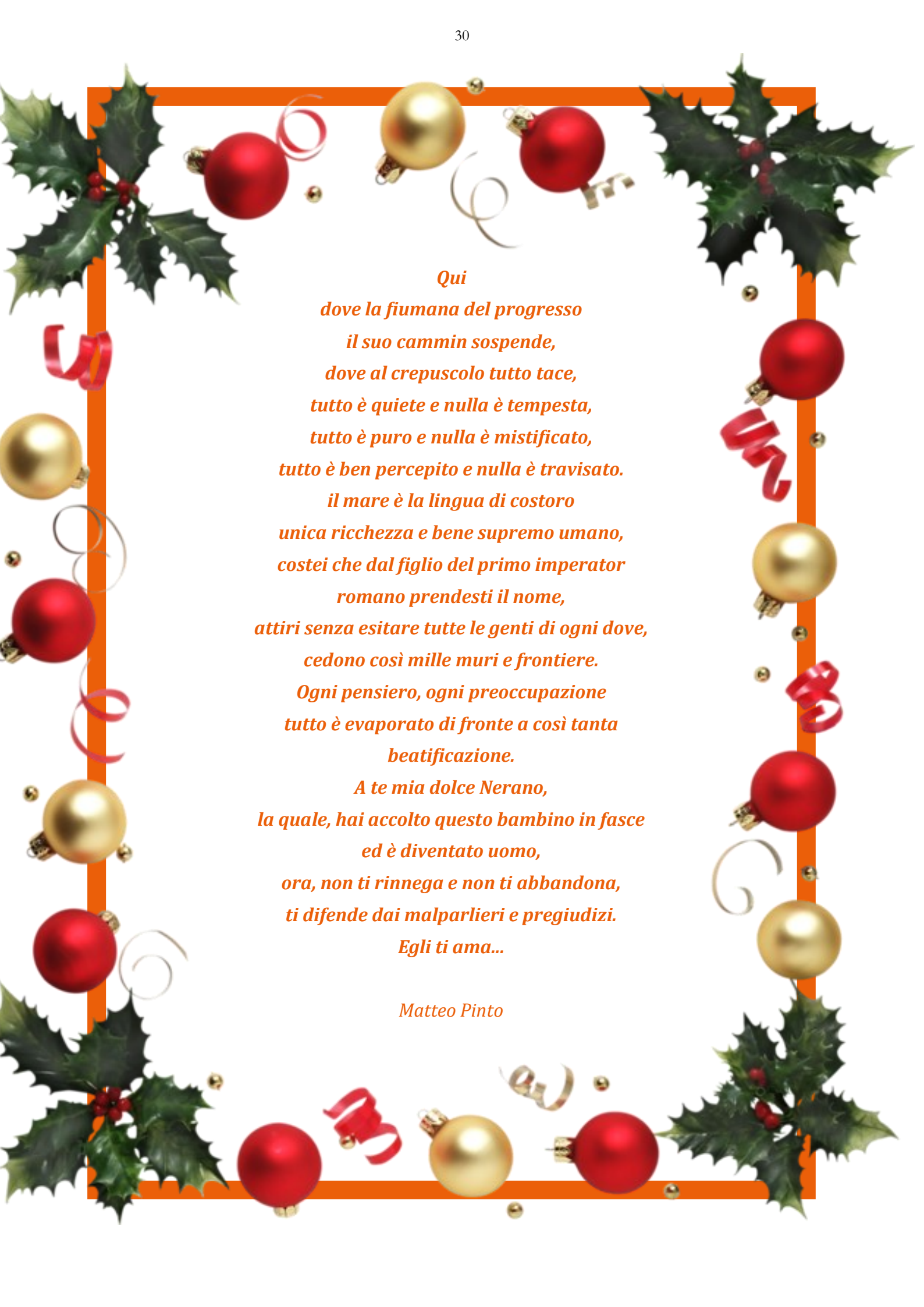
*Buon Natale,
a chi "il Natale è un atto di fede, un gesto d'amore",
non solo un materiale dono.*

*Buon Natale,
a chi "il Natale è un segno di pace, un augurio sincero",
non a conclusione dell'ennesimo pensiero razzista,
xenofobo.*

*Buon Natale,
a chi Natale non festeggia,
a chi Natale però lo è nel cuore, con l'accoglienza,
con i gesti quotidiani.*

*Buon Natale,
a chi crede nella poesia,
ad una stretta di mano,
a chi ha un amico diverso da lui. Perché tutti siamo diversi tra noi.*

Andrea Figari



*Qui
dove la fiumana del progresso
il suo cammin sospende,
dove al crepuscolo tutto tace,
tutto è quiete e nulla è tempesta,
tutto è puro e nulla è mistificato,
tutto è ben percepito e nulla è travisato.
il mare è la lingua di costoro
unica ricchezza e bene supremo umano,
costei che dal figlio del primo imperator
romano prendesti il nome,
attiri senza esitare tutte le genti di ogni dove,
cedono così mille muri e frontiere.
Ogni pensiero, ogni preoccupazione
tutto è evaporato di fronte a così tanta
beatificazione.
A te mia dolce Nerano,
la quale, hai accolto questo bambino in fasce
ed è diventato uomo,
ora, non ti rinnega e non ti abbandona,
ti difende dai malparlieri e pregiudizi.
Egli ti ama...*

Matteo Pinto

Cara Léa,

oggi ho addobbato l'albero di Natale, quello che esponiamo ogni anno. Ho preso tra le mani ormai rugose quelle palline in cui i tuoi occhi azzurri si riflettevano, e ho sorriso, pensando a quante volte avevi sorriso tu, prima di quella notte, al Bataclan, che ti ha portata via sulle note della tua canzone preferita.

Le ho guardate a lungo e la mia mente si è affidata a quel ricordo di te che, come una macchia d'inchiostro, ha iniziato ad espandersi nel mio cuore. Ricordo i tuoi riccioli neri che si muovevano festosi quando ti prendevo tra le braccia per farti concludere l'albero con la stella sulla punta.

Oh Léa, ora chi mi aiuterà a farlo?

Sono così vecchia e così prosciugata da quella parte di anima che apparteneva a te, Léa. Vedo il tuo nome ridotto ad una riga di giornale, ad un'unità in un numero più grande, quello di una catastrofe, la tua vita riassunta in un trattino tra due date troppo vicine sulla tua lapide.

Penso a quelle mani che ti hanno sparato, avranno mai messo una pallina su un abete di Natale? Avranno mai sentito la felicità di questa festa? Dirai di no, che questa non è una loro ricorrenza; ma Léa, io ricordo bene cosa pensavi. Il Natale non è un abete, un cenone, un fiore rosso, un regalo costoso; il Natale è proprio un Dio che nasce in una stalla, non è il regalo, ma il sorriso di chi lo dona, non è l'albero, ma il ricordo dei tuoi occhioni contenti che non si toglieranno mai dalla mia mente, Léa, è la gioia in un gesto d'amore, anche il più semplice, è il contrario di questi giorni e queste notti.

E quindi ho deciso, Léa. Quest'anno lascerò l'albero di Natale senza punta, sono troppo vecchia, ormai. Quest'anno passerò il Natale pensando a te, Léa, pensando a quanto ti voglio bene, e non mi importa degli spari, là fuori, dell'odio tra i potenti e della loro maschera natalizia che illude una tregua. Lo farò anche lontano da qui, senza canti né pupazzi di neve. Dovrebbe essere Natale tutti i giorni, perché in fondo Natale non è altro che volersi bene.

Come facevamo io e te, e come io continuo a fare.

Buon Natale, Léa.

Irene Mascia,

Dicembre 2015



Consigli di lettura

tutte le recensioni su momentidiversi.com



“Dai Graffi del Cuore Nascono Parole”, FraSté



“La Fragilità dell’Essere”,
Miriam Manno



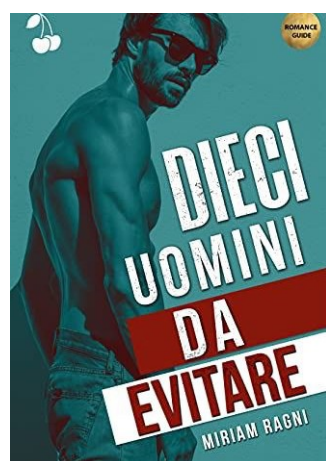
“La Sorgente della Morte”,
Irma Ciciriello



“Non ho Smesso di Pensarti”,
Erica Ronchi



“Io, mi conosco?”, Edmea
Caponnetto



“Dieci Uomini da Evitare”,
Miriam Ragni



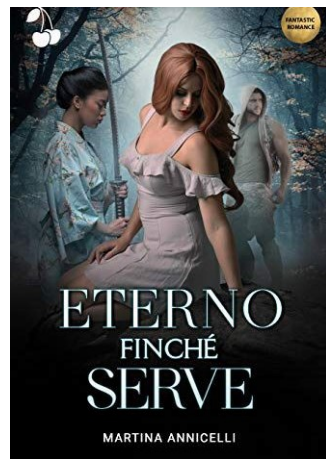
“Cose che Non ti Aspetti”,
Miriam Ragni



“Il Contrario di Tutto”,
Rosa Mancini



“Come una Piuma sull’Acqua”,
Martina Annicelli



“Eterno finché Serve”,
Martina Annicelli



“Gemelli Diversi”, Maria
Romanelli



“Il Silenzio—Storia d’Amore
tra Me e Me Stessa”, Irene
Mascia